lunedì 13 settembre 1971 / l'Unità

Passo indietro nell'istruttoria per gli attentati sui treni nel '69

Fece arrestare due neo-fascisti: adesso il giudice si dichiara «incompetente»

In precedenza i due arrestati erano stati messi in libertà provvisoria - L'intera pratica passata al tribunale di Padova che aveva già dichiarati estinti per amnistia alcuni reati che portarono all'arresto - Una parabola assurda dell'inchiesta iniziata nel gennaio del '70

DALL'INVIATO

TREVISO, 12 settembre

Amici comuni di Freda e Ventura commentano: « A Padova non li tocca più nessuno. Stiz non poteva trovare di meglio per evitare di essere lui a prosciogliere dopo averli cacciati in galera ». Stiz, il dottor Giancarlo Stiz, è il giudice istruttore di Treviso che la vigilia di Pasqua aveva emesso mandato di cattura contro Franco Freda e Giovanni Ventura, che la vigilia di Ferragosto li ha rimessi in libertà provvisoria e, nei giorni scorsi, si è addirittura dichiarato « incompetente per territorio » ed ha trasmesso l'intera pratica alla sezione istruttoria del Tribunale di Padova.

I legali dei due (accusati, come è noto, di « riorganizzazione del disciolto partito fascista », il Freda e di aver « organizzato e finanziato » gli attentati terroristici sui treni nell'agosto 1969, il Ventura) si dichiarano molto soddisfatti per l'accoglimento delle loro istanze: e ottimisti sugli ulteriori sviluppi dell'istruttoria giacchè proprio la magistratura padovana, affermano, aveva dichiarati estinti per amnistia alcuni dei reati di cui il dottor Stiz accusava Freda e Ventura.

Certo, la parabola di questa inchiesta non potrebbe essere più singolare. Nel gennaio 1970 l'insegnante di Masera prof. Guido Lorenzon fornisce alla magistratura trevigiana un promemoria e, successivamente, una registrazione su nastro: contengono le confidenze ricevute da un suo amico d'infanzia, il libraio-editore Giovanni Ventura dai noti trascorsi neofascisti e filonazisti, che lo mostrerebbero assai aggiornato sugli attentati di Roma e di Milano culminati nella strage della Banca dell'Agricoltura. Lui stesso, Ventura, si vanterebbe quale organizzatore della perfetta operazione che nell'agosto precedente aveva fatto esplodere nella stessa notte sette bombe su altrettanti treni in tutta Italia.

Le rivelazioni di Lorenzon rimbalzano sulle prime pagine dei giornali, suscitando enorme scalpore. Ma per il P. M. Occorsio e il giudice Cudillo, che a Roma stanno conducendo l'istruttoria contro Valpreda e il suo gruppo, non valgono niente. Lorenzon passa per un visionario, se non un calunniatore. Giovanni Ventura propone una propria immagine pubblica addirittura opposta a quella del fanatico creatore del « gruppo di Reazione », autore di deliranti scritti contro la democrazia e il livellamento di valori che essa comporta: è diventato infatti un editore progressita che pubblica autori di « estrema sinistra ».

Emergono tuttavia, proprio in questo periodo, i suoi legami con Franco Freda, un procuratore legale di Padova ferocemente antisemita, ex missino, ex presidente del FUAN, già funzionario dell'associazione agricoltori distintosi nella repressione antibracciantile, approdato anche lui ad attività libraio-editoriali. In una oscura libreria da lui aperta in via Patriarcato a Padova e gestita da Aldo Trinco, studente fuori corso dal passato missino, si trovano libri « maoisti » accanto ad opere di teorici dell'antisemitismo. Per giunta, la Procura generale presso la Corte d'Appello di Venezia apre nei suoi confronti un'indagine quale sospetto autore di un feroce libello contro la magistratura e la polizia padovane, indicate come « colpevoli » di aver ricercato fra i gruppetti neofascisti gli autori degli attentati terroristici che fra il '68 e il '69 avevano turbato la città.

L'indagine, affidata per « legittima suspicione » al giudice istruttore di Trieste, è in pieno svolgimento quando, nella primavera scorsa, scoppia la bomba dei mandati di cattura emessi a Treviso dal dr. Stiz. Che cosa era accaduto? Da Roma, dove Occorsio e Cudillo li avevano considerati inutili e fantasiose intromissioni nel ferreo binario della loro inchiesta Valpreda-anarchici, avevano fatto ritorno a Treviso il memoriale e il nastro magnetico di Lorenzon.

Una migliore trascrizione dei colloqui e delle frasi in veneto di Ventura convincevano il giudice che non si trattava proprio di invenzioni romanzesche. Il resoconto del modo come erano stati preparati gli attentati sui treni appariva troppo preciso e dettagliato. Emergevano inoltre i rapporti con Freda, l'oscura attività di questi a Padova. Ed ecco a Pasqua le porte del carcere di Santa Bona aprirsi per Freda, Ventura e Trinco.

L'attività del giudice Stiz assume un ritmo frenetico, mentre la clamorosa vicenda provoca le reazioni più impensate. Appaiono, a Padova e a Treviso, scritte con la falce e martello: « Libertà per Freda e Ventura ». Due autori di queste scritte vengono catturati una notte dalla polizia: sono missini! L'organizzazione universitaria fascista, il FUAN, stampa un manifesto in cui con linguaggio nettamente provocatorio denuncia l'arresto di Freda e Ventura come prova di un complotto comunista ed estremista. Ventura, a sua volta, emette dal carcere un comunicato-stampa in cui ribadisce la sua fresca fede progressista e si proclama vittima di una congiura di chi vuol soffocare quelle forze rivoluzionarie di sinistra che si oppongono al disegno (democristiano e, naturalmente, comunista!) di instaurare una repubblica presidenziale in Italia.

Ma i gruppetti di estrema sinistra lo sconfessano, lo attaccano duramente. Alla fine di maggio, *L'Espresso* riporta in un servizio le « rivelazioni » di un ex partigiano di Vicenza, Alberto Sartori, diventato poi creatore e distruttore di vari partiti marxisti-leninisti, il quale afferma che egli da un anno si era inserito nel « gruppo Ventura », collegato ad ambienti industriali ed agrari del Trevigiano, per « smascherarlo ». Anche per Sartori si tratta di un pericoloso gruppo reazionario e fascista: ma le sue rivelazioni sembra portino addirittura... in Albania!

Il fatto è che per quanto molti parlino e dicano, il giro intorno al quale sta lavorando il giudice Stiz non si allarga. Sembra che egli sia giunto soltanto ad acquisire le prove delle responsabilità di Freda e Ventura come autore e stampatore del famigerato « libretto rosso » contro la magistratura padovana. Ma sugli altri e più gravi capi d'imputazione? Nuovi nomi non compaiono, nuovi arresti non si compiono.

Freda e Ventura apparivano gli anelli di una lunga catena. Ma questa catena non viene tratta alla superficie. Attorno ai due sembra essersi creato un vuoto che il giudice istruttore cerca di riempire. Se e in che misura ci sia riuscito non sappiamo. Certo, la concessione della libertà provvisoria e il « passaggio di mano » da Treviso a Padova somigliano più a una dichiarazione di sconfitta che di vittoria.

Il retroscena e le responsabilità degli episodi di violenza fascista e di terrorismo eversivo che hanno agitato negli anni '68-'69 il Veneto e l'intero Paese rimangono oscuri. Questa, per il momento, è l'amara constatazione che emerge da tutta la torbida storia.

m. p.